

**Fortizione consonantica
in varietà meridionali e centro-meridionali
dell'italiano parlato**

jelige: Tecnico

Indice

1. Introduzione al tema	2
1.1. Premesse	2
1.2. Informazioni generali sulla ricerca	3
1.3. Spiegazione delle abbreviazioni e dei segni	4
1.4. L'uso dell' <i>Optimality Theory</i> (OT)	5
2. Il problema centrale del saggio: la distribuzione dei nessi consonantici	7
2.1. I nessi di occlusiva e consonante	7
2.2. Fortizione consonantica nella pronuncia di informatori meridionali	10
3. Il ruolo della struttura sillabica e le analisi fonologiche	13
3.1. La sillaba italiana come tratto di accento straniero	13
3.2. Analisi fonologiche nel quadro dell'OT	15
4. Conclusioni: fortizione contro lenizione	22
Bibliografia	25

Fortizione consonantica in varietà meridionali e centro-meridionali dell'italiano parlato

1. Introduzione al tema

1.1. Premesse

L'argomento dello studio presente fa parte di un'ampia ricerca fonologica riguardante l'analisi dell'accento straniero di parlanti italiani. In linguistica, l'*accento straniero* può essere interpretato ed analizzato in vari modi, con numerosi scopi diversi. Un metodo recente, chiamato analisi accentuale, mira a concepire il fenomeno dell'accento straniero come una ricca fonte di conclusioni fonologiche sul comportamento sincronico della madrelingua dei parlanti: a seconda di tale ipotesi i cambiamenti fonologici in sincronia di L1 sono ben delineabili ed analizzabili tramite la pronuncia di L2 (cfr. Huszthy 2013b).

L'analisi accentuale della lingua italiana porta a varie conseguenze – sia nel campo della fonologia dell'italiano, che in quello della linguistica applicata per l'apprendimento linguistico – tra cui alcune sono già state discusse in altre occasioni (cfr. Huszthy 2013a; 2013b), altre invece devono essere ancora sviluppate. In questa sede avrei intenzione di approfondire un argomento tra questi ultimi, riguardante la variazione diatopica della lingua di riferimento, con la speranza di poter contribuire alla descrizione e all'analisi sincronica di certi aspetti della dialettologia italiana.

L'argomento scelto da approfondire concerne un tipo di fortizione consonantica in italiano che si presenta nel contesto fonetico della “malformatezza”: vale a dire in costellazioni fonetiche che sono vietate dalla fonotattica italiana, come il caso dei nessi di consonanti occlusive. Secondo le osservazioni della ricerca attuale, gli italiani derivanti dall'Italia meridionale e centro-meridionale, in questo contesto fonetico ricorrono frequentemente all'uso di una strana strategia per sciogliere il nodo fonotattico: alla geminazione di una delle consonanti occlusive. Le meta principale di questo saggio è di presentare tale fenomeno, riscontrato nella pronuncia di italiani meridionali e centro-meridionali, e in seguito renderla sotto un'analisi fonologica generativa, nel quadro dell'*Optimality Theory* (Prince&Smolensky 1993; Kager 1999).

Siccome i contesti fonetici, che provocano i fenomeni fonologici in questione, risultano malformati nei cospetti della fonotattica italiana, nel lessico della lingua italiana si ha a disposizione una bassa quantità di materiale che rappresenta il contesto in argomento: per

lo più voci dotte, termini tecnici o neologismi che sono poco usati (p. es.: *cleptomania*, *ictus*, *abdicare*, *subcultura* ecc.). Tuttavia l'analisi fonologica dell'accento straniero può essere in grado di offrire un approccio supplementare per l'esame della pronuncia italiana in questi contesti, in effetti i parlanti di L1, nella produzione di L2 sono influenzati dai vincoli fonotattici della propria madrelingua. In conclusione ho intenzione di presentare come gli italiani meridionali e centro-meridionali tendono a pronunciare dei nessi consonantici malformati per la fonotattica italiana in lingue straniere. Il risultato sarà confrontato con gli esiti della lingua italiana, per mostrare che la pronuncia italiana dei termini tecnici, voci dotte e neologismi in questione mostra dei parallelismi evidenti con la pronuncia di lingue straniere, cioè con l'accento straniero italiano.

1.2. Informazioni generali sulla ricerca

L'analisi accentuale della lingua italiana si basa sull'ipotesi (1), che presuppone l'esistenza di un "accento italiano", comune e riconoscibile nella pronuncia straniera di ogni madrelingua italiano, indipendentemente dalla propria provenienza all'interno del territorio italofono.

(1) Ipotesi dell'accento italiano:

«Esiste un "accento italiano", comune e riconoscibile nella pronuncia di italiani che parlano lingue straniere, indipendentemente dalla frammentazione dialettale del territorio italofono» (Huszthy 2013a).

In base all'ipotesi (1) la lingua di riferimento (L1) della ricerca è l'italiano (con ogni sua varietà regionale), mentre le lingue di confronto (L2) sono l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo. Il processo dell'analisi accentuale si basa sulla dicotomia dell'*accento straniero* e dell'*accento ideale*: il primo si riferisce all'inclinazione spontanea di pronunciare L2 in base ai vincoli fonetico-fonologici di L1, mentre il secondo raccoglie tutte le pronunce native di L1, comprese le varietà dialettali. L'accento straniero e l'accento ideale sono in distribuzione complementare, e sono i parlanti di madrelingua a decidere se l'accento del soggetto è ideale o straniero; in tal modo ogni accentto dialettale di una determinata lingua è accentto ideale, cioè «parliamo di accentto ideale se nella pronuncia dell'informatore non si riconosce alcun accentto straniero da altri informatori» (Huszthy 2013a).

La ricerca si avvale di un corpus costituito da 101 registrazioni di viva voce, preparate nel corso del luglio 2012 e dell'ottobre 2013, in tre città italiane: nell'Italia del Nord a Gorizia, nell'Italia Centrale a Firenze e nell'Italia del Sud a Napoli. Gli informatori sono stati invitati a leggere delle frasi campione preparate per quest'occasione, in una delle lingue di confronto che hanno studiato a scuola o in altre occasioni, disponendone di un livello di conoscenza avanzato. Inoltre sono state preparate delle registrazioni di controllo nelle quattro lingue di confronto, con l'aiuto di informatori di madrelingua L2, che saranno menzionati durante il lavoro: di madrelingua inglese Carin (24, USA – Maine), di madrelingua tedesca Ulrike (25, Austria – Vienna), di madrelingua spagnola Pepe (29, Spagna – Almería) e di madrelingua francese Stéphane (38, Francia – Montpellier).

1.3. Spiegazione delle abbreviazioni e dei segni

Gli esempi (p. es. parti delle frasi campione tratte dal corpus) saranno scritti in corsivo, le loro trascrizioni fonetiche saranno riportate in base alle convenzioni dell'IPA (*International Phonetic Alphabet*).¹ Nell'appendice, alla fine della tesi, riporto l'intero alfabeto fonetico, approvato (e nel frattempo non cambiato) dall'IPA nel 2005. Per la rappresentazione delle consonanti geminate mi rivolgo al carattere di allungamento, p. es.: *carattere* [ka'rat:ere].

La trascrizione della struttura profonda degli esempi verrà indicata tra barre verticali: //, mentre la trascrizione della struttura superficiale tra parentesi quadre: [], p. es.: *verticale* /vertikale/ → [verti'ka:le]. Riferendomi alle diverse lingue di confronto userò le abbreviazioni seguenti: *it.* (italiano), *ing.* (inglese), *ted.* (tedesco), *fr.* (francese), *sp.* (spagnolo). Riguardo alle varietà standard delle diverse lingue di confronto userò le abbreviazioni seguenti: SSBE (*“Standard-Southern British English”*: varietà standard dell'inglese britannico meridionale), HD (*“Hochdeutsch”*: varietà standard del tedesco), *sp. cast.* (varietà standard dello spagnolo castigliano), *fr. st.* (varietà standard del francese). Per quanto riguarda le forme marcate dall'accento italiano, userò l'abbreviazione *acc. it.* Riferendomi agli informatori scriverò il loro nome di persona davanti alla pronuncia trascritta, poi tra parentesi l'età e il luogo di provenienza, p. es.: Pietro (32, Milano) *informatore* [inj,format'o:re]. I quattro informatori di controllo (v. cap. 1.3., ultimo paragrafo) saranno menzionati solo per nome di persona. La

¹ Cfr. *Handbook of the International Phonetic Association: A Guide to Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001. Inoltre sul sito <http://www.langsci.ucl.ac.uk/ipa/> (consultato il 16. 09. 2013).

traduzione italiana di parole non italiane verrà riportata dopo la parola, tra virgolette singole, p. es.: ing. *tube* SSBE [tju:b] 'tubo'.

I riferimenti alle rispettive registrazioni di voce verranno scritti al modo seguente: (cfr. Reg. SUD/05, 01:54–02:04), che significherà: “confronta la registrazione che si trova nella cartella chiamata SUD del CD allegato, file numero 05, dove l’informazione in argomento sarà raggiungibile da 01:54 a 02:04”.

1.4. L’uso dell’ *Optimality Theory* (OT)

Per l’analisi fonologica dei dati propongo un metodo recente di fonologia generativa, elaborato da Alan Prince e Paul Smolensky (1993), e successivamente presentato anche da René Kager (1999), chiamato *Optimality Theory*, ossia la teoria dell’ottimalità (d’ora in poi OT). L’uso dell’OT non è consueto nell’ambito della linguistica italiana, però è molto diffuso tra i linguisti dell’Europa Occidentale, ad esempio anche Martin Krämer, studioso dell’Università di Tromsø (Norvegia) e autore del manuale *The Phonology of Italian* (2009) – punto di riferimento essenziale degli studi presenti –, si è rivolto a tale teoria fonologica nell’analisi della fonologia della lingua italiana. Io userò tale metodo perché lo trovo molto ben fruibile per l’analisi accentuale, riuscendo a rivestire i dati fonetici con delle analisi teoriche fonologiche molto approfondite, di più delle altre teorie fonologiche recenti. In questo sottocapitolo presenterò molto brevemente i principi di questo metodo per poter usarlo durante le analisi successive.

Nell’OT-analisi si tratta dell’interazione fra vari vincoli fonetici, fonologici e fonotattici: tramite un processo di selezione attraverso la rete dei vincoli, si sceglie una forma ottimale di una parola (o di una catena di parole) da tutte le forme possibili. I vincoli sono universali, perciò partendo da un solo input si può arrivare a infiniti di output, però l’attuale rango dei vincoli determina, quale sarà l’input vincente nella determinata lingua. Alla fonologia sincronica di ciascuna lingua viene attribuito un determinato rango di vincoli, in base al quale possono essere selezionate le forme ottimali delle parole. Gli output possibili dell’analisi sono i *candidati*, tra cui alla fine dell’analisi viene selezionato l’ottimale. L’analisi si svolge in una tabella, come quella in (2), in cui presenterò in grandi linee lo svolgimento dell’OT-analisi. La tabella (2) è stata ripresa da Krämer (2009: 14).

(2)

/input/	CONSTRAINT A	CON. B	CON. C	CON. D
☞ 1. candidato			*	****
2. candidato			*	*****!
3. candidato			**!	
4. candidato		*!		
5. candidato	*!			

L'input e i candidati potenziali (praticamente ogni realizzazione immaginabile dell'input) sono elencati nella prima colonna della tabella (2). I vincoli si trovano nella riga superiore e in virtù alla tradizione dell'OT saranno scritti in maiuscoletto e formulati in inglese (*CONSTRAINT* = vincolo; se un vincolo si ripete più volte, generalmente ne viene usato una denominazione abbreviata, come sopra). L'analisi si svolge nel resto della tabella: l'asterisco nelle diverse caselle significa che il candidato ha violato il relativo vincolo. Il punto esclamativo dopo l'asterisco significa che la violazione è fatale e il candidato viene eliminato dall'analisi (le caselle che seguono la violazione fatale dell'output sono segnati con colore grigio, perché non sono più rilevanti). Se un vincolo viene violentato da tutti i candidati che sono ancora attivi (cioè non sono stati eliminati), i candidati rimangono attivi e l'analisi si continua senza eliminazione. Se un candidato violenta più volte i vincoli, riceve più punti esclamativi, e se lo violenta più volte degli altri candidati attivi, viene eliminato. Alla fine dell'analisi arriviamo al candidato ottimale, eliminando tutti gli altri candidati potenziali.

I vincoli sono convenzionali e universali: secondo i principi dell'OT non si possono inventare dei vincoli specifici per analizzare un determinato processo di una determinata lingua, i vincoli devono poter essere presenti in qualsiasi lingua parlata al mondo. Le differenze fra le varie lingue sono date dal rango dei vincoli. Ci sono due classi generali in cui i vincoli possono essere suddivisi: a seconda di "fedeltà" e di "marcatezza". I vincoli di "fedeltà" sorveglieranno sopra l'accordo dell'input e degli output, mentre i vincoli di "marcatezza" controlleranno se i candidati sono ben formati nella struttura superficiale o meno. Per le OT-analisi del lavoro presente sceglierò i vincoli da un lavoro riassuntivo che fino al 2010 elenca tutti gli OT-vincoli usati in qualsiasi pubblicazione di argomento linguistico, raccolto da Steve Parker (2010).

2. Il problema centrale del saggio: la distribuzione dei nessi consonantici

Principalmente sono tre i processi fonologici, che possono avvenire nella distribuzione dei segmenti fonologici: *cancellazione*, *inserzione* e *variazione*. La cancellazione significa la scomparsa di un segmento nella struttura superficiale del discorso, il quale era ipoteticamente presente nella struttura profonda. L'inserzione, al contrario, si riferisce all'apparizione di un segmento nella struttura superficiale del discorso, il quale era ipoteticamente assente nella struttura profonda. La variazione infine si riferisce allo scambio di un segmento della struttura profonda con un altro nella struttura superficiale, cioè alla variazione allofonica.

La distribuzione dei segmenti è in forte correlazione con la fonotattica delle varie lingue, che condiziona quale combinazione di segmenti è tollerata nella determinata lingua e quale no. La lingua italiana è fonotatticamente molto rigorosa e concede un numero di combinazioni segmentali più ristretto rispetto alle quattro lingue di confronto della ricerca. In seguito vedremo che la fonotattica delle varietà meridionali dell'italiano è ancora più rigorosa di quelle centrali e settentrionali. Ciò si manifesterà anche nella pronuncia di lingue straniere: cioè gli informatori meridionali applicheranno più strategie per risolvere i nodi fonotattici degli informatori centrali e settentrionali. Ora, nel capitolo 2 del saggio, vedremo come certe regole fonotattiche generali della lingua italiana, presenti in tutte le varietà dialettali, influenzano in generale la pronuncia di lingue straniere degli informatori. Poi nel capitolo 3 vedremo quali sono i tratti fonologici speciali che sono presenti nelle varietà meridionali e centro-meridionali e sono assenti nelle varietà centrali e settentrionali dell'italiano.

2.1. I nessi di occlusiva e consonante

La fonotattica della lingua italiana non tollera i nessi consonantici di cui il primo elemento è un'occlusiva, p. es.: *[pt], *[tf], *[kn] ecc. (cfr. Krämer 2009: 129) (eccezione fatta per le liquide in posizione seconda, p. es.: [pr], [kl] ecc., come in *prego*, *classe* ecc.). Tale restrizione è in tanti casi lessicalizzata durante la storia della lingua italiana, p. es. la parola latina EXAMEN *[egza:men] si è lessicalizzata nell'italiano sciogliendo la combinazione [gz] (o [ks]): *esame*. In base all'accento straniero degli italiani si può verificare delle tendenze in base a cui può essere deducibile se questa restrizione fonotattica è ancora produttiva nell'italiano o meno, p. es.: la parola fr. *examiner* 'esaminare' fr. st. [ɛgzami'ne] (Stéphane [ɛgzami'nɛ]) nella pronuncia di Tommaso (25, Pesaro) si è realizzata come ['ɛgʷza'mine]

(Reg. CENTRO/27, 00:09); la parola ing. *exams* 'esami' RP [ɪg'zæmz] (Carin [ɪg'zæ:mz]) nella pronuncia di Valentina (23, Gorizia) è venuta [ekʰ'sɛ:m] (Reg. NORD/22, 00:17); però c'erano anche altri informatori che sono riusciti ad articolare il nesso consonantico in questione senza un elemento epentetico, p. es.: ing. *exams* Lorenzo (26, Udine) ['ɪgzæms] (Reg. NORD/17, 00:19); Selene (24, Catania) [ek'sa:mʰ] (Reg. SUD/41, 00:18). Così pochi esempi però non sono rappresentativi per poter trarne delle conclusioni, perciò nei prossimi paragrafi raccoglierò altri materiali per verificare un'eventuale tendenza nella pronuncia dei nessi consonantici degli informatori.

La tabella (3) contiene varie realizzazioni italiane della parola spagnola *obstentoso* 'ostentato' sp. cast. [oβsten'toso] (Pepe [osten'toso]), curiosa per il nesso consonantico triplice, che gli informatori della ricerca hanno identificato come /bst/.

(3)

	Informatore	<i>obstentoso</i> [oβsten'toso]	Fonte
a.	Andrea (24, Bergamo)	[ob'sten'to:zo]	(Reg. NORD/04, 00:09)
b.	Michele (27, Gorizia)	[obsten'to:zo]	(Reg. NORD/09, 00:19)
c.	Lorenzo (26, Udine)	[opsten'to:zo]	(Reg. NORD/17, 00:57)
d.	Nicole (21, Gorizia)	[obsen'to:zo]	(Reg. NORD/01, 00:40)
e.	Isabella (20, Gorizia)	[obsen'to:so]	(Reg. NORD/18, 00:19)
f.	Valentina (23, Gorizia)	[osten'to:zo]	(Reg. NORD/21, 00:27)
g.	Tommaso (25, Pesaro)	[ob'sten'toso]	(Reg. CENTRO/29, 00:11)
h.	Riccardo (22, Caltagirone)	[ob·ə'stendo]	(Reg. SUD/38, 00:11)

La tabella (3) contiene la pronuncia di sei italiani del Nord, un italiano del Centro e uno del Sud estremo. La forma di struttura profonda (d'ora in poi *input*) la cui pronuncia è attualmente rilevante è il nesso /bst/ della parola *obstentoso* (messo in evidenza nella tabella). Nella pronuncia secondo le norme della varietà standard dello spagnolo castigliano la forma di struttura superficiale (d'ora in poi *output*) del nesso in questione sarà [βst], con la lenizione dell'elemento occlusivo bilabiale: /bst/ → sp. cast. [βst] (nella pronuncia dell'informatore di controllo Pepe – spagnolo andaluso di Almería – invece il nesso è stato semplificato in /st/). Tra gli informatori nessuno ha ricorso alla lenizione della prima occlusiva, il che avrebbe sciolto la combinazione problematica per la fonotattica italiana [occlusiva]₁ +

[consonante]_{2,3...}; così era possibile osservare altre strategie spontanee per sciogliere il nodo. La strategia diacronicamente documentabile nell'italiano – la cancellazione del primo elemento del nesso – è apparsa una sola volta, nella pronuncia di Valentina: /bst/ → [st]. La strategia più frequente era la schwa-epentesi, processo ovunque documentabile nell'uso sincronico dell'italiano: in questo tra l'occlusiva iniziale e la consonante seguente viene inserito uno schwa (più forte o meno forte) che spacca la combinazione consonantica e aggiunge alla sequenza una sillaba in più. La schwa-epentesi è stata documentata tre volte: nelle pronunce di Andrea (3a), Tommaso (3g) e Riccardo (3h), p. es.: /bst/ → [b^əst]. Oltre a queste due strategie si osservavano altri due tipi di pronuncia, occorsi entrambi due volte: la cancellazione del terzo elemento del nesso consonantico triplice: /bst/ → [bs]; e l'articolazione pressappoco invariabile della struttura profonda nella superficie: /bst/ → [bst]. Ambedue sono delle realizzazioni sorprendenti e non aspettate: in questi casi infatti la combinazione [occlusiva]₁ + [consonante]₂ rimane conservata, contraddicendo alla restrizione fonotattica storica dell'italiano. In base agli esempi della tabella pare che la restrizione sia attiva anche in sincronia, però sembra avere dei livelli nel funzionamento che sono diversi nella suddivisione dialettale lungo l'asse verticale dell'Italia: nei territori meridionali infatti sembra più produttiva la schwa-epentesi, mentre nei territori settentrionali si incontrano più soluzioni invariabili dei nessi consonantici in argomento.

Ora ci fermiamo per vedere un po' più dettagliatamente la soluzione dell'informatore siciliano (3h): [ob·ə'stendo]. Il fatto che l'informatore cambi la desinenza della parola (*obstentoso* → *obstendo*) è irrilevante, perché non riguarda la pronuncia del nesso consonantico in argomento. In questo caso non si tratta solo di una schwa-epentesi, come in (3a) e (3h), ma anche dell'allungamento (ossia geminazione) della consonante precedente lo schwa epentetico. Il fenomeno di allungare la consonante in un contesto simile – che è tipico per le varietà meridionali e centro-meridionali dell'italiano, come vedremo in seguito –, può avere varie spiegazioni, sia fonetiche che fonologiche. Nel caso di (3h) la spiegazione fonetica più evidente riguarda la geminazione intrinseca delle consonanti bilabiali sonore: in base a ciò nelle varietà meridionali e centro-meridionali dell'italiano /b/ e /m/ vengono pronunciate prevalentemente lunghe (cfr. Rohlfs 1966: 195–196, 219; Ledgeway 2009:). La spiegazione fonetica vuole che la /b/ della parola sp. *obstentoso* si adegui al fenomeno della geminazione intrinseca, e venga raddoppiata tramite un processo di analogia. In questo caso la regola della schwa-epentesi e quella della geminazione intrinseca dovrebbero avere un ordine alimentante a favore della prima: cioè nella pronuncia (3h) succede prima una schwa-epentesi che

consente la geminazione alla /b/ (infatti tale processo avviene solo in posizione prevocalica), cfr. (4).

(4)

- a. [obsten]toso
- b. [obæsten]toso
- c. [obbæsten]toso

Tuttavia un'analisi fonetica simile risulta problematica dal punto di vista fonologico, lasciando aperte troppe domande. Tra l'altro non viene spiegato come il processo in (4b) può avere influenza sul processo in (4c), quando quest'ultimo si realizza prima sull'asse segmentale. Naturalmente esistono dei processi fonologici a distanza che funzionano in un ordine regressivo: dalla fine della parola verso l'inizio (p. es. la metafonesi), ma lo scopo della mia ricerca fonologica è di trovare la risposta più semplice possibile per i processi in argomento, perciò per ora escludo la possibilità dell'analisi (4). L'altro motivo per escludere (4) è il fatto che la geminazione in posizione preconsonantica non avviene solo nel caso /b/. Tra poco vedremo che tutte le occlusive possono essere geminate in tale contesto fonetico. Parleremo di una geminazione preconsonantica che succede per motivi fonotattici alle occlusive seguite da altre consonanti. Nel caso (3h) tale processo può essere favorito anche dalla geminazione intrinseca della /b/, i due fenomeni non si escludono. Tuttavia nei prossimi capitoli cercheremo una spiegazione fonologica per la geminazione dell'occlusiva in nesso consonantico.

2.2. Fortizione consonantica nella pronuncia di informatori meridionali

Per approfondire il caso della geminazione preconsonantica mi rivolgo a un altro frammento del corpus, e citerò una mezza frase campione inglese nella pronuncia di sette informatori centro-meridionali, v. la tabella (5). La parte rilevante della frase campione è riportata in grassetto: «*The post-opening period is expressed in months and concerns **the product correctly kept.***» ('Il periodo dopo l'apertura è espresso in mesi e concerne l'uso corretto del prodotto.').

(5)

	Informatore	...the product correctly kept [ðə 'prɒdʌkt kə'rektli kept]	Fonte
a.	Francesco (20, Avellino)	[də 'prɒdət 'kɒrek·tli 'kɛp:t]	Reg. SUD/18, 0:25–27
b.	Renato (20, Bari)	[də pro'dak ko'rɛk·tli 'kɛpt]	Reg. SUD/20, 0:18–20
c.	Alfonso (21, Crotone)	[də 'produkt ko'r:ɛk·tli 'kɛptʰ]	Reg. SUD/22, 0:22–24
d.	Valeria (24, Paterno)	[də 'prɒ:dək kə'rɛk·tli 'kæpt]	Reg. SUD/23, 0:30–32
e.	Ciro (31, Napoli)	[də pro'dakf: ko'r:ɛk·tli 'kip:ʔtə]	Reg. SUD/24, 0:27–30
f.	Giulio (20, Lecce)	[də pro'daktə ko'r:ɛk·tli 'kiptə]	Reg. SUD/26, 0:21–24
g.	Martina (24, Pomigliano)	[də 'pra:dək·t ko'r:ɛkli 'kɛp:t]	Reg. SUD/27, 0:22–24

I sette informatori meridionali, citati nella tabella (5), hanno diversi livelli nella conoscenza di inglese, disponendo così di diversi livelli di accento straniero, però per il lavoro presente la differenza dei livelli di accento è irrilevante. Nella tabella vengono evidenziati con grassetto tutti i nessi consonantici che sono importanti dal punto di vista dell'analisi, risultando teoricamente impossibili per la fonotattica italiana. La prima osservazione in base ai dati riguarda un'importante differenza di pronuncia fra gli informatori meridionali e quelli settentrionali (cfr. la tabella 3), dato che in questo caso ci sono vistosamente meno casi di conservazione del nesso problematico. L'ipotesi, secondo cui la restrizione *[occlusiva]₁+ [consonante]₂ risulti più forte al Sud, sembra affermata in base ai numeri delle occorrenze. Tra le *strategie di riparo* (termine preso dalla terminologia inglese: *repair strategy*, ossia strategia per risolvere un nodo fonotattico) viste nella tabella (3) alcune si ritrovano anche in questo caso, p. es. la cancellazione delle occlusive: ing. *product* → Francesco ['prɒ:dət] (5a); → Renato [pro'dak] (5b); → Valeria ['prɒ:dək] (5d); ing. *correctly* → Martina [ko'r:ɛkli] (5g); nonché la schwa-epentesi: ing. *correctly* → Alfonso [ko'r:ɛk·tli] (5c); ing. *kept* → Ciro ['kip:ʔtə] (5e), ecc. Tuttavia si osserva anche un'altra tendenza abbastanza vistosa, che non si è vista nel caso degli informatori settentrionali e centrali: l'allungamento dell'occlusiva iniziale del nesso consonantico, discusso riguardo al caso (3h) nel capitolo precedente, da punti di vista fonetici. Ora cercheremo di spiegare il fenomeno da punti di vista fonologici.

La prima e più evidente spiegazione della geminazione preconsonantica sarebbe di guardarla come un fenomeno accompagnatorio della schwa-epentesi. Nelle varietà meridionali dell'italiano infatti la schwa-epentesi in nessi consonantici è generalmente

collegata al rafforzamento della consonante iniziale del nesso, nel modo seguente: $V[C_1C_2]V \rightarrow V[C_1C_1\text{ə}C_2]V$; come negli esempi seguenti, presi dal napoletano parlato oggi: x /iks/ $\rightarrow$ ['ig:əsə]; y /ipɪlon/ $\rightarrow$ [ˌib:əsiˈlon:ə]; *Hamšik* [am:ə'sik:ə] ('calciatore slovacco del Napoli'); *cripta* ['krip:əta]; *tecnico* ['tek:ənikə]; ecc. (Huszthy 2012: 97). Tuttavia c'è subito un argomento contro la concezione di collegare i due fenomeni: è vero che la schwa-epentesi occorre spesso assieme alla geminazione della prima consonante (come negli esempi napoletani sopra), come è anche vero che lo schwa può introdursi senza la geminazione della consonante precedente (come negli esempi della tabella 3), ma la geminazione può accadere anche senza l'epentesi di uno schwa, come testimoniato dai dati della tabella (5). In (5) infatti emergono dei casi, in cui sulle registrazioni si sente la fortizione dell'occlusiva iniziale del nesso marcato, ma non si sente alcuna schwa-epentesi, p. es.: Francesco (20, Avellino) ['kɔrekˈtli ˈkɛp:t]; Renato (20, Bari) [koˈrɛkˈtli]; Martina (24, Pomigliano) ['pra:dəkˈt (...) ˈkɛp:t]; ecc. Ciò suggerisce l'idea che nel caso di questa fortizione consonantica non si tratti di un fenomeno accompagnatorio della schwa-epentesi, ma di una strategia di riparo autonoma, che in certi casi può funzionare assieme alla schwa-epentesi. In seguito, nelle parti successive del saggio presente, cercherò di argomentare a favore di quest'ultima idea e tenterò di proporre diverse OT-analisi per sostenerla.

In (6) metto in evidenza l'ipotetica strategia di riparo in argomento. Si tratta quindi dell'allungamento della consonante occlusiva che precede un'altra consonante, per effetto di una restrizione fonotattica dell'italiano, che proibisce i nessi consonantici di cui il primo elemento è un'occlusiva e il secondo non è una liquida (cfr. Krämer 2009: 129). Nella parola ing. *corre*[ktl]y l'occlusiva [k] si allunga nella pronuncia di sei informatori su sette (v. la tabella 5). Il fatto che tale strategia di riparo emerge solamente nel caso di informatori meridionali e centro-meridionali attesta l'ipotesi precedente, secondo cui la produttività della restrizione fonotattica in argomento è più forte nell'Italia del Sud.

(6)

$$C_{1(\text{occlusiva})}C_2 \rightarrow C_1C_1C_2$$

Ora dobbiamo porci la domanda, perché ricorrono gli informatori meridionali a tale strategia, quando con l'allungamento dell'occlusiva alla prima vista non viene semplificata la combinazione consonantica, ma sembra anzi più complicata. La spiegazione rimanda alla struttura sillabica (che verrà analizzata dettagliatamente nel capitolo 3): i nessi di occlusive

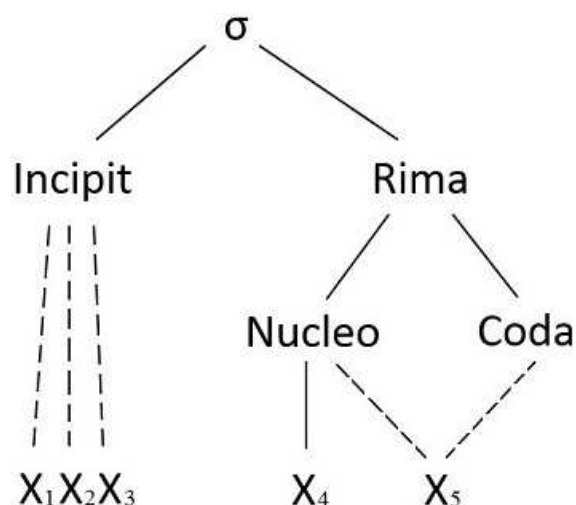
sono eterosillabici per un italiano, p. es. la segmentazione sillabica della parola ing. *kept* per un italiano è teoricamente [kep.t], dove la [t] finale può costituire una sillaba p. es. insieme a uno schwa epitetico, cfr.: Giulio [kip.tə]; o può rimanere “in appendice”, il che significa di non appartenere a nessuna sillaba, disponendo di un ruolo marginale alla fine della parola (cfr. Bertinetto 2004). In base ai dati in (5) risulta che l’occlusiva rimasta da sola in coda sillabica, p. es. [kep], subisce allungamento, p. es.: ing. *kept* Martina ['kep:t], il che mostra parallelismo con l’allungamento consonantico delle parole monosillabiche in italiano (caratteristica sincronica per lo più meridionale), p. es. *bar* [bar:³], *tram* [tram:³], *gas* [gas:³], ecc. (cfr. Ledgeway 2009: 34). Un processo molto simile si osserva nel caso dell’allungamento consonantico in *kept* ['kep:t], *correctly* [ko'r:ek:tl̩i], *product* ['pra:dəkˀ] (v. la tabella 5); con la differenza che in questi casi non si tratta esclusivamente di monosillabi. Per ora, prima di cercare delle spiegazioni del fenomeno tramite le OT-analisi, collocheremo la seconda parte di questi nessi consonantici in appendice. In questa maniera il segmento in appendice non viene distribuito in sillaba, p. es.: [kep:(t)], [ko'r:ek:(tl̩)i], ['pra:dəkˀ(ˀ)]. Tale teoria è affermata da vari esempi della tabella (5), p. es. il sintagma ing. *product correctly* nella pronuncia di Renato (5b) e Valeria (5d) si presenta con l’apparente cancellazione della [t]: *produ[k k]orretly*. La cancellazione della [t] però può essere ricondotta in questi casi anche alla perdita dell’elemento in appendice: *produ[k:(t)k]orretly*. Lo stesso fenomeno si avverte anche nel caso della pronuncia di Martina che alla fine della parola *product* articola una [ˀ] appena percepibile, che noi ora concepiamo come la riduzione dell’elemento in appendice: ['pra:dəkˀˀ]. Proprio tramite la pronuncia di Martina possiamo ricostruire il processo della perdita di [t] come elemento in appendice: *produ[kt k]orretly* → *produ[kˀ k]orretly* → *produ[k: (k)]orretly*. Naturalmente la collocazione in appendice non dà risposta alle nostre domande, è una soluzione temporanea, che aiuta a rimandare il problema fino alle OT-analisi del prossimo capitolo.

3. Il ruolo della struttura sillabica e le analisi fonologiche

3.1. La sillaba italiana come tratto di accento straniero

Nell’illustrazione (7) rappresento la struttura sillabica dell’italiano, basandomi sulle convenzioni generalmente condivise (cfr. p. es. Bertinetto & Loporcaro 2005: 140; Krämer 2009: 127).

(7)



In base alla struttura (7) l'incipit sillabico non è obbligatorio in italiano (perciò X_1 , X_2 e X_3 sono legate all'incipit con linee discontinue), ma può contenere al massimo tre segmenti. L'estensione della rima è massimalizzata in due more, che è uguale a due segmenti. L'unico elemento obbligatorio è il nucleo (X_4), che deve contenere almeno un segmento e può contenere al massimo due. Da ciò risulta evidente che il secondo elemento del nucleo e il segmento della coda sono in distribuzione complementare (X_5), vale a dire la rima non può contenere sia l'elemento della coda che il nucleo complesso: per questo motivo sull'illustrazione in (6) l'elemento X_5 è rappresentato in mezzo al nucleo e alla coda, annessa ad ambedue con linee discontinue.

Visto che le quattro lingue di confronto dispongono di strutture sillabiche differenti da quella rappresentata in (7), viene dedotto che gli informatori italiani applicheranno un diverso processo nella distribuzione dei segmenti in sillabe, da cui possono conseguire delle differenze di pronuncia. L'italiano nella tipologia delle lingue appartiene alle lingue che sono caratterizzate dalla sensibilità al peso sillabico (cfr. Gordon 2006: 180–183). Nel caso dell'italiano ciò significa che l'accento tonico è in correlazione con l'estensione della rima sillabica: così le sillabe toniche devono ottenere l'estensione massima della rima, che è uguale al peso di due more. La sensibilità al peso sillabico ha due conseguenze tendenziali per l'accento straniero degli italiani: le vocali delle sillabe aperte toniche saranno tendenzialmente lunghe (v. 8a), mentre le vocali atone saranno tendenzialmente brevi (v. 8b).

(8)

a. $\acute{V}]_{\sigma} \rightarrow V:$

b. $\breve{V}:]_{\sigma} \rightarrow V$

In virtù della tendenza in (8a) gli informatori italiani nelle sillabe aperte toniche di L2 allungano la vocale, p. es.: sp. *pueblos* 'villaggi' ['pweβlos] (Pepe ['pweβlo]) → Gisella (30, Firenze) ['pwe:βlos]; sp. *pueblo* → Anna (25, Napoli) ['pwe:blo]; ecc.; mentre in conformità alla tendenza in (8b) le vocali atone nella pronuncia degli informatori saranno tendenzialmente brevi, perché nell'italiano una vocale può essere lunga solo se porta l'accento tonico (cfr. Krämer 2009: 134–135); p. es.: ted. *hochheilige* [ho:x'hailiqə] 'santissima' (Ulrike [ho:x'hailiqε]) → Annalisa (60, Novara) [ho'xajlige]; → Tommaso (25, Pesaro) [ox':ajlige]; ecc.

Nelle analisi successive useremo tra l'altro la sensibilità al peso sillabico dell'accento straniero italiano per svelare le motivazioni della fortizione consonantica in argomento. L'OT-vincolo, che useremo in questo riguardo, sarà un vincolo proposto da Krämer (2009: 179): FOOT=μμ. Il termine *foot* ('piede') si riferirà alla sillaba (o all'unità) che nella determinata catena di parole porta l'accento tonico primario. In virtù del vincolo FOOT=μμ in italiano ogni piede deve avere l'estensione di due more.

3.2. Analisi fonologiche nel quadro dell'OT

Prima di iniziare l'analisi dobbiamo chiarire una questione importante, per quanto riguarda la natura dell'input. L'input nella definizione dell'OT è un'astratta rappresentazione mentale linguistica della parola o dell'enunciato che viene analizzata, per dedurre l'output effettivo, ossia la realizzazione nella struttura superficiale (cfr. Krämer 2009: 11). Nel caso della ricerca presente l'input è vivamente influenzato anche dalla forma scritta delle parole, perché gli informatori (nel caso delle registrazioni dirette) hanno letto le frasi campione da un foglio. Così nel nostro caso l'input ha più componenti: da un canto l'effetto visuale colto dalla lettura dei testi, dall'altro la rappresentazione linguistica astratta delle parole, presente nella mente degli informatori che disponevano di una conoscenza linguistica avanzata. Durante le OT-analisi ricostruiremo la via di nascita dei diversi output, mediante l'interferenza dell'input e dei vincoli inerenti della lingua italiana, ossia dell'accento italiano.

Nella tabella (10) propongo un’OT-analisi per la tendenziale pronuncia italiana della parola ing. *kept* ‘mantenuto’. I vincoli – presi da lavori di Krämer (2009) e dal catalogo di Parker (2010) – sono messi in evidenza in (9).

(9)

- a. NONFINAL: La sillaba finale non appartiene al piede (Krämer 2009: 179).
- b. FOOT=μμ: Ogni piede è composto di due more (Krämer 2009: 179).
- c. DEP-IO (“Input-output dependence”): Tutti gli elementi dell’input trovano un corrispondente nell’output (Parker 2010).
- d. *CC]σ: Non è permessa la coda sillabica complessa (Parker 2010).

Il rango dei vincoli in (9), determinato per l’accento straniero degli italiani, sarà il seguente: NONFINAL » *CC]σ » FOOT=μμ » DEP-IO. L’input dell’analisi (10) sarà quindi la parola ing. *kept*, il che è una scelta fortunata dal momento che la forma scritta della parola non si differisce dalla sua pronuncia inglese: SSBE [kept], inoltre gli stessi suoni sono reperibili anche nella base articolatoria dell’italiano. Per ora non sono rilevanti le differenze di chiusura fra la [ɛ] e la [e] italiane, e anche se gli italiani pronunciassero tendenzialmente la parola ing. *kept* con una [ɛ] aperta, trascriverò le varie pronuncia con [e]. Un’altra informazione da aggiungere, prima di vedere l’OT-analisi, riguarda la schwa-epentesi. Siccome la schwa-epentesi non si presenta sempre nella pronuncia italiana dei testi in L2, la tratteremo come un’epentesi vocalica facoltativa. Per la sua rappresentazione nei diversi output userò una V maiuscola, che è uguale a una posizione vocalica opzionalmente riempibile. Vedremo subito la rilevanza di tutto ciò, ora in (10) presento l’OT-analisi in argomento.

(10)

/kept/	NONFINAL	*CC]σ	FOOT=μμ	DEP-IO
a. (kept)	*!	*	*	
b. (kept).V		*!	*	*
☞ c. (kep).tV				*
d. (ke).ptV			*!	*
e. (ke:).ptV				**!

Nell'analisi (10) il candidato vincente è il (10c), siccome violenta solo il vincolo ultimo, invece a quel punto dell'analisi gli altri candidati non sono più attivi. Il candidato (10a) cade dall'analisi violando il primo vincolo, siccome il piede contiene anche l'elemento finale della parola. Il candidato (10b) cade per mezzo del secondo vincolo, che proibisce la coda complessa. Il candidato (10d) viene eliminato per il terzo vincolo, dato che il piede contiene un solo elemento moraico, e infine il candidato (10e) cade perché violenta due volte il quarto vincolo, mentre il candidato vincente lo violenta solo una volta. I candidati (10b–e) presentano un'epitesi vocalica opzionale: la posizione vocalica (segnata con la V finale) può essere riempita da uno schwa.

Insomma a seconda dell'analisi (10), nell'accento italiano la pronuncia ottimale della parola ing. *kept* è presentata dalla forma (10c), in cui il nesso consonantico [pt] viene analizzato come eterosillabico, nonché una posizione vocalica epitetica permette la possibilità di una schwa-epitesi, p. es.: ing. *kept* → Giulio (20, Lecce) ['kiptə].

Tuttavia l'analisi (10) non dà spiegazione a una serie di occorrenze presentate nella tabella (5), in cui la vocale tonica della parola viene pressappoco allungata, oppure la prima consonante del nesso [pt] viene geminata. Per questo motivo nella tabella (12) ripresento l'OT-analisi della parola ing. *kept*, concentrandomi sulla pronuncia degli informatori meridionali. I candidati che nell'analisi (10) sono stati eliminati, non verranno più introdotti nella tabella (12), però elencherò altre sei possibilità potenziali di pronuncia, nonché amplierò anche la rete dei vincoli. I nuovi vincoli sono presentati in (11).

(11)

- a. IDENT[PLACE]: È proibita l'assimilazione del luogo di articolazione di due consonanti vicine (Parker 2010).
- b. *[TC]: È proibito il nesso di occlusiva e consonante (il vincolo rimanda alla restrizione fonotattica esaminata nel cap. 2.1.; cfr. Krämer 2009: 129).

Il vincolo (11a) è una violazione per una delle più antiche strategie di riparo della lingua italiana, con cui si sono anticamente risolti parecchi casi di malformatezza, p. es.: lat. *actus* → it. *atto*, ecc. Tuttavia la strategia dell'assimilazione del luogo di articolazione non risulta più produttiva nell'uso sincronico della lingua italiana (il che è dimostrato tra l'altro dall'analisi accentuale della lingua italiana, cfr. Huszthy 2013a: 88). Il vincolo (11b) è una riformulazione della restrizione fonotattica italiana riguardante la distribuzione dei segmenti

consonantici: in base a ciò la distribuzione di consonanti in seguito a un'occlusiva è assai limitata, in questa posizione solo le liquide possono essere accettate (cfr. Krämer 2009: 129).

Con l'introduzione dei vincoli in (11) il rango dei vincoli si trasforma. Il nuovo rango è: NONFINAL » *CC]σ » FOOT=μμ » IDENT[PLACE] » *[TC] » DEP-IO. Nell'OT-analisi (12) tralascio i vincoli che non sono attualmente rilevanti.

(12)

/kept/	FOOT=μμ	IDENT[PLACE]	*[TC]	DEP-IO
a. (kep).tV			*!	*
b. (kepp).tV	*!		*	**
☞ c. (kep).pV.tV				***
d. (ke).pV.tV	*!			**
☞ e. (ke:).pV.tV				***
f. (kep).pV		*!		**
g. (ket).tV		*!		**

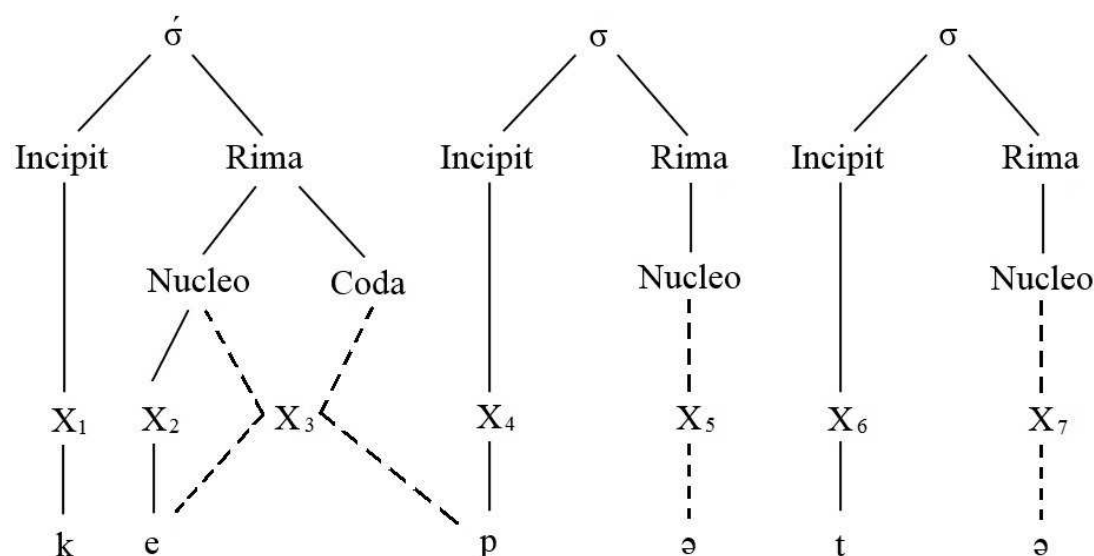
Nell'analisi aggiornata il candidato (12a), vincente in (10), cade per il vincolo (11b), contenendo il nesso consonantico marcato. Questa volta abbiamo due candidati vincenti: (12c) e (12e), dal momento che entrambi violentano tre volte il vincolo DEP-IO, così non vengono espulsi dall'OT-analisi. Gli output (12f) e (12g) invece cadono per opera di IDENT[PLACE], l'assimilazione infatti non è più una strategia di riparo attiva in sincronia nella pronuncia e nell'accento italiano. Notiamo che la struttura dei candidati vincenti dell'OT-analisi (12) corrisponde agli esiti della tabella (5), cfr. la tabella (13); così i dati del corpus riconfermano i risultati dell'OT-analisi.

(13)

Informatore	...kept SSBE [kept]	candidato vincente dell'OT-analisi (11)	Fonte
Frencesco (20, Avellino)	[^h kep:t]	(12c): (kep).pV.tV	Reg. SUD/18, 00:27
Renato (20, Bari)	[^h kε:pt]	(12e): (ke:).pV.tV	Reg. SUD/20, 00:20
Alfonso (21, Crotone)	[^h kε:pt ^ə]	(12e): (ke:).pV.tV	Reg. SUD/22, 00:24
Valeria (24, Paterno)	[^h kæ:pt]	(12e): (ke:).pV.tV	Reg. SUD/23, 00:32
Ciro (31, Napoli)	[^h kip:ʔtə]	(12c): (kep).pV.tV	Reg. SUD/24, 00:30
Martina (24, Pomigliano)	[^h kep:t]	(12c): (kep).pV.tV	Reg. SUD/27, 00:24

I candidati vincenti rappresentano praticamente la stessa struttura, pare infatti che per la pronuncia italiana sia uguale se rispondere al vincolo FOOT=μμ con la geminazione della vocale tonica o con la geminazione della consonante seguente. Il risultato è lo stesso: reazione alla sensibilità al peso sillabico. Nell'illustrazione (14) presento i candidati vincenti distribuendo i loro segmenti a seconda della struttura sillabica, in una rappresentazione autosegmentale. Tale illustrazione conferma che nel caso di questi due output si tratta dello stesso processo fonologico, effettuato dal vincolo FOOT=μμ.

(14)



L'illustrazione (14) è da confrontare con la struttura sillabica italiana rappresentata in (7). La rima della sillaba tonica può contenere un elemento in più rispetto alle sillabe atone,

questo elemento è X_3 sull'asse temporale. Tuttavia per la struttura è indifferente con quale elemento dell'asse segmentale si riempie la posizione X_3 : abbiamo due possibilità, alla posizione X_3 può diffondersi sia il segmento del nucleo (X_2) che quello dell'incipit della struttura seguente (X_4). Così sia la geminazione della [p] che l'allungamento della [e] porta allo stesso risultato strutturale. Le posizioni X_5 e X_6 rimangono facoltative, cioè la schwa-epentesi è opzionale.

Insomma in questo tipo di analisi la schwa-epentesi e la fortizione consonantica sono viste come due fenomeni differenti di strategia di riparo. Possono funzionare sia insieme che separatamente; però la fortizione consonantica in questa concezione appare all'interno del dominio di un piede, vale a dire una sillaba (o un'unità) che porta l'accento tonico primario, mentre la schwa-epentesi (o nel caso di posizione finale la schwa-epitesi) appare in posizione postonica, cioè dopo il piede.

La fortizione consonantica invece può apparire anche in posizione atona, cioè all'infuori della posizione di un piede, come si è visto nel caso della parola sp. *obstentoso*, v. (3). Nella tabella (16) preparo l'OT-analisi della parola sp. *obstentoso* pronunciata con accento italiano, per vedere cosa succede al nesso consonantico marcato all'infuori del piede. Siccome la posizione del piede ora non è rilevante, toglierò il vincolo FOOT μ dall'analisi; e aggiungo un vincolo molto importante di fedeltà: MAX-IO (15), il quale prenderà il primo posto nel rango dei vincoli.

(15)

MAX-IO (“*Input-output maximilization*”): Tutti gli elementi dell'output trovano un corrispondente nell'output (Parker 2010).

(16)

/obstentóso/	MAX-IO	*CC]σ	IDENT[PLACE]	*[TC]	DEP-IO
a. ob.sten.tó:.so				*!	*
b. o.bsten.tó:.so				*!	*
c. obs.ten.tó:.so		*!		*	*
☞ d. o.bV.sten.tó:.so					**
☺ e. ob.bV.sten.tó:.so					***!
f. os.sen.tó:.so	*!		*		*
g. ob.sen.tó:.so	*!			*	

Precedentemente, nella tabella (3) ho raccolto varie realizzazioni italiane della parola *sp. obstentoso*, p. es.: Andrea (24, Bergamo) [ob^əsten'to:zo] (3a); Lorenzo (26, Udine) [opsten'to:zo] (3c); Tommaso (25, Pesaro) [ob^əsten'toso] (3g); Riccardo (22, Caltagirone) [ob·ə'stendo] (3h). L'OT-analisi (16) in questo caso serve per analizzare le soluzioni con la schwa-epentesi: i risultati con lo schwa epitetico sono conformi al candidato vincente dell'OT-analisi: (16d). Invece la pronuncia di Riccardo in (3h) è equivalente al candidato (16e), il quale viene eliminato dalla tabella per opera del vincolo di fedeltà DEP-IO (l'eliminazione sfavorevole è segnata dalla faccia sorridente nera). Per conservare questa pronuncia come conveniente, per ora ci rivolgiamo alla degradazione del vincolo DEP-IO, relativa alle pronunce meridionali. In base a ciò nelle pronunce meridionali dell'italiano il vincolo DEP-IO entra in vigore a un livello posteriore della pronuncia, nel caso di un discorso curato. Con la separazione del vincolo DEP-IO l'analisi precedente in (13) non cambia, siccome i due candidati vincenti violentano il vincolo ugualmente, così rimangono entrambi attivi.

Nel caso della pronuncia italiana della parola *obstentoso*, accadono delle registrazioni nel corpus, in cui l'informatore era capace di pronunciare la parola *obstentoso* conservando tutti gli elementi del nesso marcato (p. es.: 3b, 3c). Tuttavia anche in questi casi si osserva la pronuncia separata dell'occlusiva dalle altre consonanti, anche se non si avverte la schwa-epentesi o la geminazione. Così anche queste pronunce – come quello di Michele (27, Gorizia) [obsten'to:zo] (3b) – sono conformi al candidato vincente dell'OT-analisi (16) [o.bV.sten.tó:.so], dove la posizione vocalica in questi casi non viene riempita. Ciò si osserva molto bene nella realizzazione di Lorenzo [opsten'to:zo] (3c), nella sua pronuncia infatti si sente una piccola esitazione (imprendibile nella trascrizione fonetica) dopo la pronuncia del nesso [ps], il quale viene pronunciato come se la [s] fosse in nucleo sillabico e la [p] in incipit: [o.ps.ten.tó:.so]: e se è così, anche questa realizzazione è conforme al candidato vincente nell'OT-analisi in (16).

In conclusione possiamo affermare che i nessi consonantici marcati *[C_{occl}C], che per la fonotattica italiana risultano impossibili, da una gran parte degli informatori (sia settentrionali che centrali e meridionali) vengono risolti con una strategia di riparo molto simile, che potrebbe dirsi anche la stessa: con la separazione evidente dell'occlusiva dall'altra parte del nesso. Fonologicamente, nel quadro dell'OT, abbiamo analizzato tale separazione come se il nesso consonantico venisse spaccato in più sillabe: [C_{occl}C] → [C_{occl}]_σ[C]_σ; indicando anche una posizione vocalica ipotetica nella struttura superficiale del nesso:

/TC/→[TV.C], il cui riempimento rimane opzionale nell'accento italiano. La geminazione preconsonantica, incontrata nella pronuncia degli informatori meridionali e centro-meridionali, si definisce come una strategia di riparo indipendente dalla schwa-epentesi (cioè dall'introduzione della posizione vocalica). È una strategia che è presente nell'apparato fonologico degli italiani meridionali, ma non in quello degli italiani settentrionali e centrali. Quindi nella pronuncia dei nessi consonantici marcati gli italiani meridionali possono ricorrere all'uso di due fenomeni per sciogliere il nodo fonotattico: alla geminazione preconsonantica o alla schwa-epentesi, in certi casi anche a tutti e due contemporaneamente.

4. Conclusioni: fortizione contro lenizione

I fenomeni fonetico-fonologici della fortizione e della lenizione (cioè indebolimento) sono presenti nel meccanismo fonologico di ogni lingua viva, infatti i cambiamenti fonetico-fonologici si articolano lungo tale asse. Tuttavia ci sono delle lingue che preferiscono i processi lenitivi a quelli fortitivi e anche vice versa: lingue che ricorrono più frequentemente alla fortizione che alla lenizione (quest'ultimo è però il caso meno frequente). Le lingue di confronto della ricerca (francese, inglese, spagnolo, tedesco) appartengono al tipo che favorisce i processi di lenizione: adoperano infatti vari processi fonologici per la riduzione delle strutture superficiali delle parole rispetto alla struttura profonda. La lenizione è una specie di tattica comune di queste lingue per semplificare e accelerare la pronuncia, p. es. tramite dei processi di indebolimento fonetico-articolativo (come la fricativizzazione delle consonanti, la riduzione vocalica in schwa, ecc.) ossia processi di indebolimento fonologico-strutturale (come la cancellazione dei segmenti per semplificare la struttura sillabica, ecc.).

La lingua italiana – al contrario delle lingue di confronto – è una lingua conservatrice, la quale in tanti casi preferisce la fortizione alla lenizione. Naturalmente nella fonologia sincronica dell'italiano e dei suoi dialetti si incontrano anche numerosi fenomeni di lenizione, come p. es. i fenomeni-schwa dei dialetti centro-meridionali o la fricativizzazione toscana (conosciuta comunemente come “gorgia”), ma essi sono in minoranza rispetto ai processi di fortizione. Giovanna Marotta in un suo articolo, pur trattandosi della fricativizzazione toscana, afferma che l'italiano «dopo il latino è la lingua più conservatrice nel dominio romancio» (Marotta 2008: 236). Tale conservatività caratterizza le varietà meridionali e centro-meridionali a un livello ancora superiore, e riguarda prima di tutto la pronuncia dei nessi consonantici, come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti del saggio.

La fortizione è un concetto fonologico che, contrariamente alla lenizione, si riferisce al comportamento fonologico di conservare i segmenti della struttura profonda nella struttura superficiale. Quindi mentre nel caso della lenizione il processo fonologico si orienta verso la cancellazione del segmento, la fortizione aiuta la sua conservazione. Per questo motivo in certe lingue possono nascere anche delle strutture più complicate solo per evitare la perdita dei vari segmenti. Succedeva così anche nel caso della fortizione vista nel cap. 3.2.: in presenza di contesti malformati si creavano delle situazioni ancora più complicate, solo per poter conservare i vari elementi anziché cancellarli o indebolirli.

Nel quadro dell'OT tale conservatività della lingua italiana significherà che i vincoli di fedeltà (che limitano l'alterazione dell'output rispetto alla forma dell'input, p. es.: DEP-IO: "no epentesi") avranno un rango basso nell'OT-analisi dell'accento italiano (cfr.: il DEP-IO era l'ultimo nel rango dei vincoli anche nelle OT-analisi fatte finora), siccome i fenomeni di fortizione permettono vari processi epentetici con lo scopo di conservare gli elementi dell'input negli output. Vice versa, i vincoli di fedeltà – responsabili per la difesa degli elementi dell'input negli output (p. es.: MAX-IO: "no cancellazione") – avranno un rango più alto, operando a favore della conservazione degli elementi dell'input negli output. Fra i vincoli di fedeltà però devono funzionare anche tanti vincoli di marcatezza che possono selezionare tra le varie strategie di riparo, affinché possano produrre degli output ottimali per gli informatori italiani, dall'aspetto della fortizione e con lo scopo della conservazione.

In base ai dati della ricerca risulta evidente che gli informatori italiani (né quelli settentrionali, né quelli centrali e meridionali) non sono capaci di gestire i nessi consonantici fonotatticamente malformati come dei veri e propri nessi consonantici. Dalle registrazioni del corpus si evince che gli informatori non collegano l'articolazione dei due segmenti del nesso, i quali rimangono pronunciati separatamente: prima si finisce l'articolazione del primo elemento, poi si inizia l'articolazione del secondo. Così dall'aspetto fonetico si conclude prima la soluzione dell'occlusiva e si inizia solo dopo l'articolazione della consonante seguente. Dal punto di vista fonologico, la soluzione dell'occlusiva può essere interpretata come se fosse seguita dall'epentesi di un piccolo schwa, che foneticamente può appartenere anche alla conclusione dell'articolazione dell'occlusiva. Questa è la motivazione per cui nelle OT-analisi precedenti ho introdotto nelle forme dei potenziali output una posizione vocalica opzionale V, in seguito all'occlusiva marcata del nesso.

Nel capitolo 3 del saggio ho analizzato una strategia di riparo usata da informatori italiani meridionali e centro-meridionali per risolvere i nessi consonantici marcati di occlusiva

e consonante. La motivazione di questa strategia di riparo è collegata all'aspetto della fortizione della lingua italiana: quando gli informatori, con lo scopo della conservazione, creano delle situazioni fonetiche più complicate delle presenti, tendono ad evitare la lenizione. Benché per mezzo della geminazione dell'occlusiva marcata e della schwa-epentesi aumenti il numero dei segmenti nella parola, vengono conservati anche tutti gli elementi marcati e non succede alcun processo di indebolimento o cancellazione. Conclusivamente possiamo affermare che il processo fonologico della geminazione preconsonantica, per quanto sia strano, viene fonologicamente giustificato nell'aspetto della fortizione.

Nell'italiano parlato si pronunciano molto spesso delle voci dotte, parole straniere, prestiti linguistici o nomi propri non italiani, che sono malformati nella fonotattica italiana (p. es.: *tecnico*, *cocktail*, *clacson* ecc.). Queste parole vengono di solito pronunciate con l'uso automatico di strategie di riparo, tra cui nel caso delle varietà substandard meridionali e centro-meridionali la geminazione preconsonantica risulta abbastanza frequente (p. es.: *tecnico* → ['tek:niko]). Nella ricerca sull'accento straniero degli italiani la strategia di riparo in questione è apparsa varie volte, prima di tutto nel materiale in lingua inglese, ma anche le altre tre lingue di confronto presentavano dei nessi consonantici marcati, che nella pronuncia degli informatori causavano la geminazione dell'occlusiva preconsonantica. Si è osservato anche una differenza fonetica nella gestione della strategia di riparo: infatti risultava più frequente la geminazione senza schwa-epentesi nel caso delle occlusive sorde /p t k/, mentre si incontravano più schwa-epentesi dopo la geminazione delle occlusive sonore /b d g/. Ciò tuttavia si spiega anche per il fatto che le occlusive sonore sono evidentemente più avanti alla scala di sonorità (*sonority scale*, cfr. Krämer 2009: 129) delle sorde, essendo pronunciate con una forza articolativa maggiore: perciò la chiusura dell'articolazione delle sonore comporta con più probabilità l'inserzione di un elemento fonetico aggiuntivo che è uguale alla conclusione articolativa della consonante (cioè parlando in termini fonologici si tratta di uno schwa-epentesi).

In conclusione del lavoro presente riepilogo brevemente i risultati fondamentali della ricerca. Ho analizzato un fenomeno fonologico innovativo, presente nell'italiano parlato da soggetti meridionali e centro-meridionali: e visto che il fenomeno appare nel contesto della malformatezza, mi sono rivolto all'accento straniero italiano per vedere come gli informatori italiani applicano un fenomeno fonologico caratteristico per la propria madrelingua parlando in lingua straniera. Il fenomeno consiste nella geminazione di un'occlusiva preconsonantica. Tale geminazione è spesso accompagnata da una schwa-epentesi, però durante l'analisi (cfr. il

cap. 3) ho affermato che i due fenomeni non sono collegati e il loro funzionamento simultaneo fonologicamente è una coincidenza. Ho affermato che in questo fenomeno di geminazione si tratta di una strategia di riparo che serve per lo scioglimento del nodo fonotattico, anche se il nesso sembra così più complicato anzichè semplificato. In seguito ho affermato che la geminazione preconsonantica appartiene ai processi di fortizione, il che è in correlazione con l'atteggiamento conservativo della lingua italiana. Insomma in questo lavoro ho presentato e ho posto sotto un'analisi fonologica una strategia di riparo insolita dell'italiano parlato, usata da italiani meridionali e centro-meridionali per sciogliere il nodo fonotattico causato dal nesso di un'occlusiva e una consonante. Spero che l'analisi potrà avere altri sviluppi e approfondimenti nel futuro, e inoltre spero che con l'uso dell'accento straniero potrò svolgere altre indagini e analisi sulla fonologia sincronica dell'italiano parlato.

Bibliografia

- ALBANO LEONI, F.–CUTUGNO, F.–PETTORINO, M.–SAVY, R. (ed.) 2004. *Il parlato italiano: Atti del Convegno nazionale*. Napoli, M. D'Auria Editore.
- ARCHIBALD, J. 1998. *Second language phonology*. Amsterdam, John Benjamins.
- AZZARO, G. 2001. *Speak no evil: L'analisi dell'accento inglese degli italiani*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BENINCÀ, P.–MIONI, A.–VANELLI, L. 1999. *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Roma, Bulzoni.
- BERTINETTO, P. M.–LOPORCARO, M. 2005. The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome, in: *Journal of the International Phonetic Association*, 35, pp. 131–151.
- BERTINETTO, P. M. 2004. On the undecidable syllabification of /sC/ clusters in Italian: Converging experimental evidence, in: *Italian Journal of Linguistics*, 16, pp. 349–372.
- BERTINETTO, P. M. 1999. La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: Un'eccezione alla tendenza „universale”?, in: BENINCÀ, P.–MIONI, A.–VANELLI, L. *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma, Bulzoni, pp. 71–96.
- BUSÀ, M.G. 1992. On the production of English vowels by Italian speakers with different degrees of accent, in: *New Sounds 92: Proceedings of the 1992 Amsterdam Symposium on the Acquisition of Second-language Speech*, LEATHER, J.–JAMES, A., University of Amsterdam, pp. 47–63.
- BUSÀ, M.G. 1995. *L'inglese Degli Italiani*, Padova, Unipress.

- BYE, P.–DE LACY, P. 2008. Metrical influences on Fortition and Lenition, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 173–206.
- CALAMAI, Silvia 2003. Vocali d'Italia.
<http://linguistica.sns.it/QLL/QLL01/SC.VocaliFerrero.pdf> (20. 10. 2013)
- CALABRESE, A. 1989. Phonological variations, in: BENINCÀ, P. (ed.), *Dialect Variation and Theory of Grammar*. Dordrecht: Foris, pp. 9–39.
- CANEPARI, L. 2008. *Dizionario di pronuncia italiana*.
http://venus.unive.it/canipa/pdf/DiPI_3_A-Z.pdf (16. 10. 2013)
- CANEPARI, L. 1992. *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CANEPARI, L. 2007a. *Manuale di pronuncia*, München, LINCOM.
- CANEPARI, L. 2007b. *Pronunce straniere dell'italiano*. München: LINCOM.
- DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) 2008. *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- D'ACHILLE, P. 2003. *L'italiano contemporaneo*. Bologna, Il mulino.
- DURAND, J.–SIPTÁR, P. 1997. *Bevezetés a fonológiába*, Bp., Osiris.
- FLEGE, J. E. 1981. *The Phonological Basis of Foreign Accent: A Hypothesis*.
http://jimflege.com/files/Flege_phonological_basis_TESOL_1981.pdf (03. 09. 2013)
- FLEGE, J. E. 1987. The production of "new" and "similar" phones in a foreign language: Evidence or the effect of equivalence classification, in: *Journal of Phonetics*, 15, 47-65. http://www.jimflege.com/files/Flege_new_similar_JP_1987.pdf (05. 09. 2013)
- FLEGE, J. E.–MACKEY, I. R. A.–MEADOR, D. 1999. Native Italian speakers' perception and production of English vowels, in: *Journal of the Acoustical Society of America*, 5/106, pp. 2973-2987.
http://www.utdallas.edu/~assmann/hcs6367/flege_makay_meador99.pdf (05. 09. 2013)
- GAUCI, P. 2008. Interferenza fonetica: Un'analisi degli errori più comuni commessi da parlanti di madrelingua italiana nella pronuncia dell'inglese, in: *Studi di Glottodidattica*, 1, pp. 89–111.
- GIEGERICH, H. 1992. *English Phonology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- GORDON, M. K. 2006. *Syllable Weight*. London: Routledge.
- GUT, U. 2007. Foreign Accent, in: MÜLLER, C. (ed.), *Speaker Classification I*, LNAI 4343, pp. 75–87.
- GUT, U. 2009. *Non-native Speech: A Corpus-based Analysis of Phonological and Phonetic Properties of L2 English and German*. Frankfurt a. M., Peter Lang.

- HAMMOND, M. 1999. *The Phonology of English*. Oxford, Oxford University Press.
- HONEYBONE, P. 2008. Lenition, weakening and consonantal strength: tracing concepts through the history of phonology, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) 2008. *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 9–92.
- HUSZTHY, B. 2012, A nápolyi /s/ hat változata, in: É. KISS, K.–HEGEDŰS, A. (ed.) *Nyelvelmélet és dialektológia* 2, Piliscsaba, PPKE BTK, pp. 95–109.
- HUSZTHY, B. 2013a. *Analisi accentuale dell'italiano: Conclusioni sulla fonologia della lingua italiana attraverso la pronuncia di lingue straniere*. Tesi di laurea magistrale, Piliscsaba, PPKE BTK.
- HUSZTHY, B. 2013b. Magyarok kiejtési hibái olasz nyelvtanulás során, in: J. ÚJVÁRY, Zs. (ed.), *Győzteseink szárnypróbálásai*, Piliscsaba, PPKE BTK, pp. 249–267.
- KAGER, R. 1999. *Optimality Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KRÄMER, M. 2009. *The Phonology of Italian*, Oxford, Oxford University Press.
- LANDI, R.–SAVY, R. 1996. Durata vocalica, struttura sillabica e velocità di eloquio nel parlato connesso, http://www.unisa.it/uploads/1580/durata_vocalica.pdf (20. 10. 2013).
- LEDGEWAY, A. 2009. *La grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen, Niemayer Verlag.
- LEPSCHY, A. L.–LEPSCHY, G. 1992. La situazione dell'italiano, in: MIONI, A. M.–CORTELAZZO, M. *La linguistica in Italia negli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni, pp. 27–37.
- LOPORCARO, M. 1996. On the analysis of geminates in Standard Italian and Italian dialects, in: HURCH, B.–RHODES, R. A. (ed.), *Natural Phonology: The State of the Art*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 153–187.
- MAIDEN, M.–PARRY, M. 1997. *The Dialects of Italy*. London, Routledge.
- MAJOR, R. C. 2001. *Foreign Accent: The Ontogeny and Phylogeny of Second Language Phonology*. Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates.
- MAROTTA, G. 2008. Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana), in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 235–272.
- MCCARTHY, J. J. (ed.) 2004. *Optimality Theory in Phonology: A Reader*, Malden, Blackwell.
- MIONI, A. M. 1993. Fonetica e fonologia, in: Sobrero, A. A. (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo: Le strutture*. Roma, Laterza, pp. 101–139.
- MULJAČIĆ, Ž. 1972. *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il mulino.
- MUNRO, M. J.–DERWING, T. M. 1999. *Foreign Accent, Comprehensibility, and Intelligibility in the Speech of Second Language Learners*.

http://engres.ied.edu.hk/academicWriting/EiL_reader/foreignAccent-Comprehensibility-IntelligibilityintheSpeechof2ndLL_M-J-Munro.pdf (05. 10. 2013)

- NESPOR, M. 1994. *Fonologia*. Bologna, Il Mulino.
- PRINCE, A.–SMOLENSKY, P. 1993. *Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*. Malden, Blackwell.
- REPETTI, L. 1993. The integration of foreign loans in the phonology of Italian, in: *Italica* 70, pp. 182–196.
- ROHLFS, G. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*, Torino, Einaudi.
- SALTARELLI, M. 1970. *A Phonology of Italian in a Generative Grammar*. The Hague, Mouton.
- SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. 2008. Positional factors in Lenition and Fortition, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 131–172.
- SMITH, J. 2008. Markedness, faithfulness, positions and contexts: Lenition and Fortition in Optimality Theory, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 519–560.
- SOBRERO, A.–BENINCÀ, P.–BERRUTO, G. 1993. *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Milano, Laterza.
- TELMON, T. 1990. *Guida allo stato degli italiani regionali*. Alessandria, Edizioni dell'orso.
- TURCHI, L.–BERTINETTO, P. M. 2000. La durata vocalica di fronte ai nessi /sC/: Un'indagine su soggetti pisani, in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 29, pp. 389–421.
- VENNEMANN, T. 1988. *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- VOGEL, I. 1982. *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.